

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
6	Avvenire	01/02/2012	<i>LE PROVINCE SI MOBILITANO: "NON CANCELLATECI"</i>	2
2	Arena/Giornale di Vicenza	01/02/2012	<i>SI ALZA L'URLO DEGLI ENTI: NON ABOLITECI</i>	3
11	Bresciaoggi	01/02/2012	<i>LA PROVINCIA E' INUTILE?IL CONSIGLIO DICE NO</i>	4
3	Corriere di Bologna (Corriere della Sera)	01/02/2012	<i>ADDIO ALLE PROVINCE, LO STOP DI DONINI ALLA LINEA DRAGHETTI</i>	7
13	Giornale di Sicilia	01/02/2012	<i>PROVINCE DA ABOLIRE? PALAZZO COMITINI VOTA NO (Chl)</i>	8
33	Il Messaggero - Cronaca di Roma	01/02/2012	<i>UNA MOZIONE BIPARTISAN IN CONSIGLIO CONTRO L'ABOLIZIONE DELLA PROVINCIA</i>	9
4/5	La Padania	01/02/2012	<i>PROVINCE, A RE GIORGIO NON SONO GRADITE: "ERA MEGLIO ABOLIRLE"</i>	10
8	L'Unita' - Ed. Toscana	01/02/2012	<i>ADDIO ALLE PROVINCE: QUALE FUTURO PER FUNZIONI E PERSONALE? (A.Mattioli)</i>	11
II	Corriere Adriatico	31/01/2012	<i>NOTIZIE FLASH - "L'ITALIA SENZA LE PROVINCE"</i>	12
<b>Rubrica Presidenti di provincia: interviste</b>				
7	Corriere della Sera - Ed. Milano	01/02/2012	<i>Int. a G.Podesta': "PROVINCE, MEGLIO ACCORPARE CHE ABOLIRE" (E.Soglio)</i>	13
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
7	Il Sole 24 Ore	01/02/2012	<i>NAPOLITANO: RIDURRE IL DEBITO, NO TAGLI ALLA CIECA (D.pes.)</i>	14
12	Corriere della Sera	01/02/2012	<i>"RIFORME, TROPPI RITARDI E SI DECIDA SULLE PROVINCE" (A.Garibaldi)</i>	15
9	Il Messaggero	01/02/2012	<i>"BASTA CONSERVATORISMI PROVINCE, RIFORMA A META'" (R.Pezzini)</i>	17
5	Il Giornale	01/02/2012	<i>PROVINCE, NAPOLITANO STRIGLIA IL PREMIER (M.Scafi)</i>	19
6	Il Manifesto	01/02/2012	<i>TANTI SACRIFICI ZERO RIFORME NAPOLITANO CRITICA I PARTITI: "SIETE GIA' IN RITARDO"</i>	21
1	Il Riformista	01/02/2012	<i>RIFORME ISTITUZIONALI NAPOLITANO INSISTE (S.Oranges)</i>	22
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
8	Il Messaggero	01/02/2012	<i>PROVINCE, AD APRILE I PRIMI SETTE COMMISSARI (D.Pirone)</i>	24

**l'iniziativa** **Le Province si mobilitano: «Non cancellateci»**

DA ROMA

**G** giornata di mobilitazione, ieri, nei 107 Consigli provinciali italiani, che hanno aperto i battenti senza interruzioni per dire «no» all'abolizione delle Province. Sindaci, sindacalisti, cittadini e persino il coordinamento dei pastori sardi hanno preso parte all'iniziativa, in segno di solidarietà e per discutere il futuro di questi enti. Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, da Bologna ha ricordato che il tema non è più rinviabile. «Il presidente ha piena ragione» ha commentato, da Catania, il presidente dell'Unione delle Province (Upi), **Giuseppe Castiglione** - quando dice che le riforme vanno portate avanti e che il Paese ha bisogno di fare chiarezza sul sistema istituzionale. La nostra risposta all'appello è la grande giornata di mobilitazione che vede i 107 Consigli provinciali aperti». Tutte le assemblee hanno votato un ordine del giorno in cui si chiede di razionalizzare le Province attraverso la riduzione del numero delle amministrazioni, di ridefinirne le funzioni perché non vi sia più quella sovrapposizione che crea burocrazie e sprechi, di istituire le Città metropolitane, di cancellare le società e le agenzie guidate da consigli di amministrazione di nominati, di riordinare gli uffici periferici dello Stato. «Il governo non ha saputo offrire soluzioni alle nostre perplessità, oltre ai limiti costituzionali che noi abbiamo denunciato; ricorremo alla Corte costituzionale immediatamente, nel caso in cui si dovesse procedere al commissaria-

riamento delle Province che nella prossima primavera andranno al voto», ha annunciato il presidente Castiglione. E anche molti sindaci e presidenti di Regione aderiscono alla battaglia. La Regione Lombardia, per esempio, è orientata a fare ricorso alla Consulta contro la soppressione. «Entro giovedì - ha spiegato Formigoni - avremo la Giunta nella quale decideremo la nostra posizione. L'orientamento che proporrò è di fare ricorso alla Corte contro un provvedimento che appare disordinato e che potrebbe essere corretto e fatto in maniera più precisa». «Ci possono essere Province inutili e in questo caso la strada da seguire è rivedere le circoscrizioni, ma quella di Torino è assolutamente necessaria», ha detto il presidente del Piemonte, Roberto Cota. E il sindaco di Torino Piero Fassino ha firmato la petizione promossa dalla Provincia per chiedere al presidente del Consiglio Mario Monti di non abolire l'ente. «Professor Monti, fa ancora in tempo a cambiare, non si faccia prendere da tentazioni di cattiva politica», è l'appello dell'Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino. Ridurre le Province italiane di un terzo, mantenendo solo quelle che registrano una popolazione complessiva non inferiore al milione di abitanti e accorpando le altre, è invece la proposta lanciata dal presidente della Provincia di Bari, Francesco Schittulli. «Molte teorie che portano alla necessità di eliminare le Province in nome di una lotta agli sprechi sono basate su presupposti falsi», ha sostenuto infine Luigi Cesaro, presidente della Provincia di Napoli. Sostegno alle Province anche dalla Cgil Funzione pubblica.

**LE AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI**

**NEL 2011 SONO COSTATE 11,6 MILIARDI**

Secondo i dati del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), nel 2011, i 1.774 amministratori provinciali italiani sono costati 111 milioni di euro (di cui 94,7 milioni per indennità e 16,4 per rimborsi). In percentuale, l'0,9% rispetto alla spesa complessiva delle Province, pari a 11,6 miliardi di euro, in marcata flessione rispetto al triennio precedente (- 1 miliardo e 900 milioni di euro rispetto al 2008). Ma, dopo la manovra approvata nel 2011, a regime, sulla base di quanto previsto dal decreto 78 del 2010 in materia di riduzione delle indennità degli amministratori

provinciali, il loro costo complessivo dovrà ridursi a circa 34 milioni di euro. L'anno scorso, la spesa pubblica complessiva dello Stato è stata così composta: 182 miliardi per l'amministrazione centrale; 305 per la previdenza; 75 miliardi per ingressi sul debito; 168, di cui 116 per la sanità, spesi dalle Regioni; 72 dai Comuni; 11,6 dalle Province, che pertanto rappresentano l'1,35% della spesa pubblica complessiva del Paese. Anche sul piano dei compensi, quelli degli amministratori risultano inferiori a quelli di altri livelli istituzionali: 459 milioni annui costa il Parlamento; 844 le Regioni; 591 (di cui 36 per rimborsi) i comuni.

**le assemblee**

I 107 Consigli riuniti ieri hanno votato un documento unitario: razionalizzare, ma non siamo enti inutili



**Mobilizzazione Upi**

## Si alza l'urlo degli enti: non aboliteci

Giornata di mobilitazione, ieri, nei 107 Consigli provinciali italiani, che hanno aperto ininterrottamente per dire «no» all'abolizione delle Province. Sindaci, sindacalisti, cittadini hanno preso parte all'iniziativa, in segno di solidarietà e per discutere il futuro di questi enti.

Il capo dello Stato, Napolitano, da Bologna ha ricordato che il tema non è più rinviabile. E le Province rispondono. «Il presidente», ha affermato da Catania il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, «ha ragione, il Paese ha bisogno di chiarezza».

Ieri i Consigli provinciali hanno votato un ordine del giorno in cui si chiede di razionalizzare le Province attraverso la riduzione del numero delle amministrazioni, di ridefinirne le funzioni perché non vi sia più quella sovrapposizione che crea burocrazie e sprechi, di istituire le Città metropolitane, di cancellare le società e le agenzie guidate da consigli di amministrazione di nominati, di riordinare gli uffici periferici dello Stato. Anche molti sindaci e presidenti di Regione sono accanto alle Province. La Lombardia, per esempio, è orientata a fare ricorso alla Corte Costituzionale contro la loro soppressione. I costi degli amministratori provinciali, nel 2011 pari a 111 milioni di euro, sono destinati intanto ad arrivare, nel 2013, a 34 milioni. Lo scorso anno le Province hanno speso 11.6 miliardi di euro per strade, ambiente, scuola, cultura, turismo e servizi sociali.



IN BROLETTO. In aula l'ordine del giorno che intende stimolare la partecipazione di parlamentari, organismi sindacali, forze economiche e sociali contro la chiusura

## La Provincia è inutile? Il Consiglio dice no

Approvato con i voti favorevoli di Pdl, Lega e Pd il documento Upi Molgora: «La Regione deve fare ricorso, abolirci è incostituzionale»

### Natalia Danesi

Il Broletto si oppone ad un'Italia senza le province. Soprattutto, senza la Provincia di Brescia. Il consiglio ha approvato ieri mattina con 26 voti favorevoli, uno contrario (Giulio Arrighini della Lega Padana) e due astensioni (i consiglieri dell'Udc) l'ordine del giorno promosso dall'Unione province italiane, che è approdato ieri in contemporanea in tutte le aule del Paese durante una seduta straordinaria.

**LUNGO L'ELENCO** di richieste contenute nel documento. Si parte con l'istanza alle Regioni per il ricorso di fronte alla Consulta, con l'obiettivo di evitare la soppressione dell'ente. In linea generale, l'Upi individua la necessità di una riforma delle istituzioni più articolata. Nel frattempo, ritiene serva l'approvazione di una norma che proroghi l'ipotesi di commissariamento degli enti che dovrebbero andare alle urne a primavera, della Carta delle Autonomie bloccata al Senato e delle proposte di riforma costituzionale sul riordino delle Province e delle città metropolitane. Con l'ordine del giorno, il consiglio del Broletto ha inteso stimolare la mobilitazione dei parlamentari, degli organismi sindacali, delle forze economiche e sociali e di tutti i cittadini per evitare che il taglio finisca solo sulla carta di venti realtà.

Nonostante l'esito positivo, in aula i consiglieri hanno sollevato numerose perplessità, in particolare perché la presa di posizione dell'Upi è ritenuta tardiva rispetto a un percorso avviato già da tempo. Lo stesso presidente Daniele Molgora - ricordando che esistono effettivamente province che non servono a nulla me ce ne sono altre, come Brescia, «fondamentali per il territorio - ritiene «più incisiva» l'azione svolta in seno all'Unione province lombarde. «In una delle numerose riunioni che si sono susseguite abbiamo coinvolto anche il costituzionalista Valerio Onida, il quale ci ha spiegato - ha detto - che questo processo con legge ordinaria non si può fare perché si aggira l'articolo 117 della Costituzione». Di qui la richiesta al governatore Roberto Formigoni di proporre il ricorso alla Consulta, «ricorso di cui non abbiamo notizie».

Quasi tutti d'accordo in Broletto nel merito. Diversa, però, l'opinione sul percorso da seguire. Gianpaolo Mantelli (Gruppo Misto), pur votando a favore dell'ordine del giorno, ha evidenziato: «L'Upi ha commesso un errore difendendo le province indipendentemente dalla dimensione e dal ruolo. Quanto ai parlamentari bresciani, anche loro avrebbero dovuto incidere di più». La Lega Nord per bocca di Stefa-

no Borghesi ha ricordato che «è l'unico movimento che da sempre si adopera per la razionalizzazione delle province separando quelle utili da quelle inutili». Il documento dell'Upi è «tardivo», secondo Borghesi, ma «condivisibile». Pure Diego Invernici, capogruppo Pdl, ha attaccato pesantemente - tra gli applausi dei padani - l'azione del governo che abolisce Brescia «per abolire qualche Provincia che non ha ragione di esistere». E rimarcando che «per essere onesto, chi è contro la soppressione deve contestare anche il depotenziamento pensato nella finanziaria del governo precedente», ha invitato il consiglio ad una voce unitaria su questi temi.

**MA C'È ANCHE** chi auspica un'azione più incisiva. Il dipietrista Luca Pelizzari è uscito dall'aula al momento del voto: «È vero - ha detto - quella del governo è una proposta a rischio incostituzionalità». Tuttavia l'Idv invita ad una riforma organica degli enti locali, anziché ad interventi spot. Astenuto il gruppo dell'Udc, che non apprezza la parte nella quale si propone il ricorso alla Corte Costituzionale e auspica un confronto con il governo e l'«approvazione della Carta delle Autonomie».

Pure il Partito Democratico con Diego Peli ha espresso

non poche riserve sul metodo. «Da sempre - ha detto - proponiamo l'accorpamento delle province sotto i 500mila abitanti. Mi chiedo quindi che senso abbia votare il documento di un organismo fatto per la maggior parte da province piccole». E ha addirittura avanzato la provocatoria richiesta di uscire dall'Upi. La mediazione l'ha trovata il presidente Bruno Faustini, emendando il testo dell'ordine del giorno: «Impegno del presidente a discutere approfonditamente in sede di Upl la proposta della Bocconi, che prevede l'abolizione degli enti sotto i 350mila abitanti».

Più pesante l'intervento di Giulio Arrighini, Lega Padana, che vorrebbe che le cose venissero chiarite direttamente al premier: «Siamo di fronte ad una progressiva restrizione degli spazi democratici - ha detto - I bresciani fanno i leoni a casa propria, ma poi a Roma obbediscono come i lacché alle segreterie dei partiti. Vogliamo recarci in delegazione per dire al governo che quei polli che strizza per il collo sono principalmente bresciani e lombardi? Chiedo che Molgora con il suo vice Romele e i parlamentari incontrino Monti». Ma, a parte l'impegno di Faustini a farsene portavoce, l'assenza in aula del presidente ha fatto sì che la richiesta cadesse nel vuoto. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per tagliare quegli enti che non hanno ragione di esistere, tagliano tutti**

**DIEGO INVERNICI**  
CAPOGRUPPO PDL

**Auspichiamo l'approvazione immediata della Carta delle Autonomie**

**ROBERTO GITTI**  
CAPOGRUPPO UDC

**I polli che Monti strizza per il collo sono i lombardi e i bresciani**

**GIULIO ARRIGHINI**  
LEGA PADANA

## Le interrogazioni

# «Via i cartelloni bilingue Via anche i contributi»

Un comune della Provincia toglie i cartelli bilingue, e il Carroccio insorge. I leghisti hanno presentato e discusso ieri in consiglio un'interrogazione al presidente Daniele Molgora e all'assessore Silvia Razzi, per chiedere i chiarimenti sui contributi a fondo perduto erogati al Comune di Nave e finalizzati all'installazione, appunto, della cartellonistica in italiano e dialetto. Cartelloni che nel mese di novembre l'Amministrazione guidata da Tiziano Bertoli ha scelto di rimuovere. «Il bando - cita la risposta dell'assessore Razzi - non regolamenta il caso specifico. Tuttavia, dato che la rimozione non concordata fa venir meno la finalità della spesa sostenuta dall'Amministrazione, cioè la valorizzazione delle lingue locali, si stanno facendo approfondimenti anche giuridici per verificare se esistano i presupposti per richiedere la restituzione del finanziamento erogato». La valorizzazione della cultura bresciana, prosegue l'assessore nella nota, anche attraverso iniziative dirette a diffondere l'uso degli idiomi locali, «costituisce una delle principali finalità perseguite dall'Amministrazione».

**LO SPAZIO** delle interrogazioni è stato dedicato, tra le altre, anche alla discussione dei problemi di pagamento alle imprese di cui anche il nostro quotidiano ha dato conto nell'edizione di lunedì. Il presidente Molgora, nella risposta all'interrogazione del Partito Democratico, ha ribadito che data l'ampia disponibilità finanziaria dell'ente i problemi di



**Il presidente Daniele Molgora**

pagamento sono dovuti esclusivamente al vincolo del patto di stabilità. «La crescita di questi vincoli - spiega Molgora - è stata più che esponenziale, passando dai 48 milioni del 2010 ai 7 milioni del 2012. A legislazione vigente il problema del ritardo nei pagamenti potrà essere affrontato - sostiene il presidente - con un rilevante piano di alienazione sia di partecipazioni azionarie, sia del patrimonio immobiliare. Pur considerando che la situazione generale di crisi non facilita il piano delle alienazioni». Il capogruppo Diego Peli, in tutta risposta, ha puntato il dito sugli storici problemi di indebitamento dell'ente, che ne penalizzano - a suo parere - la possibilità di far fronte agli impegni.

Lo stesso Pd ha chiesto poi conto all'assessore Corrado Ghirardelli dello stato dell'arte dei tagli al trasporto pubblico locale. L'assessore ha ricordato che, scaduti i contratti di servizio il 31 dicembre, sono stati prorogati per sei mesi ma che «il bilancio pluriennale prevedeva già gli stanziamenti per dare copertura al taglio regionale in misura pari a quello previsto per il 2011». Ha spiegato poi che sono in corso contatti con il Comune per verificare la fattibilità economica e tecnica della gara unica. Tema su cui però ultimamente si è registrato un'impasse. ● **N.A.D.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'intervento del consigliere Giulio Arrighini (Lega Padana) che ha chiesto un'azione a Roma FOTOLIVE

## Enti locali a rischio

Sedute straordinarie in contemporanea in tutta Italia

**L'impegno  
costante**



«Siamo gli unici che da sempre lavorano per razionalizzare le province»

**STEFANO BORGHESI**  
CAPOGRUPPO LEGA

**Le realtà  
più piccole**



«Il Pd è per accorpare le province che abbiano meno di 500mila abitanti»

**DIEGO PELI**  
CAPOGRUPPO PD

**Il nodo** La presidente: «Ci tagliano senza progetti»

# Addio alle Province, lo stop di Donini alla linea Draghetti

## Strappo sul documento anti-governo

Giornata complicata per la numero uno di Palazzo Malvezzi Beatrice Draghetti sul fronte della sua battaglia contro l'abolizione della Provincia e a favore di una riforma più complessiva degli enti locali: prima c'è stato l'intervento nettissimo del Capo dello Stato che non ha lasciato spazio a molte interpretazioni e poi è andato in scena lo scontro duro con il segretario del Pd, Raffaele Donini che si è opposto ad un suo documento di critica alle norme sulle Province contenute nel decreto Salva-Italia e che ha urlato al gruppo Pd in Provincia: «Basta con i conservatorismi».

La politica è la dottrina del possibile e il modo di dire le cose può attenuare e smussare concetti in apparenza lontani ma ad essere onesti è difficile non riconoscere che sul tema in questione Draghetti e il Capo dello Stato ieri abbiano manifestato idee molto diverse. Napolitano ha fatto capire con una certa nettezza da che parte sta dicen-

do in sostanza che le Province andavano abolite 42 anni fa quando furono istituite le Regioni. Era stata la stessa Draghetti d'altra parte a sollecitarlo pubblicamente ad intervenire sul tema all'incontro a Palazzo d'Accursio che si è svolto ieri mattina: «Sento il dovere di rappresentare davanti a lei la necessità, ormai improrogabile per la modernizzazione del Paese, di un rapido e sapiente processo di innovazione e cambiamento del sistema complessivo degli assetti istituzionali». Ma è su quale debba essere il processo di innovazione che le idee sono molto diverse.

Nel pomeriggio, in occasione del consiglio provinciale straordinario dedicato al contestatissimo decreto Monti sulle stesse Province, Draghetti ha ribadito il suo pensiero. «Da parte nostra — ha detto — non c'è nessuna resistenza al cambiamento, nessuna indicazione che prima bisognerebbe far altro, nessuna difesa a oltranza delle Province». Poi però la presidente

si è sfogata contro la «sbornia insensata e il tritacarne politico e mediatico in cui le Province sono finite in questi mesi». E ancora: «Invece di fare una doverosa e rispettabile fatica di distinguere e valutare, si è preferito, spesso con la spalla e l'avallo dei partiti, accomodarsi sulla predella degli imbonitori e dei mestatori per portare a casa il facile consenso dei tanti che preferiscono appaltare alla pancia l'esercizio del pensare e del valutare». Infine ha messo in guardia dai «provvedimenti estemporanei, non risolutivi e dai tagli senza progetto che finiscono per non avere un effetto concreto».

C'è però un ultimo problema non trascurabile: ieri sul tema si è consumato uno strappo tra Draghetti e il Pd, il partito cardine della sua maggioranza. I Democratici infatti si sono opposti a sostenere un ordine del giorno in cui si faceva riferimento critico al decreto Monti nella parte che riguarda le Province. A dare lo stop sarebbe stato il segretario del Pd, Raffaele Donini, che ha ricordato ai

suoi come quel decreto è stato votato dal Pd in Parlamento e quindi non si discute. «In considerazione dell'importanza del tema in discussione oggi — ha detto Draghetti — che tocca da vicino il futuro della Provincia e di tutti gli assetti istituzionali, avrei auspicato un documento unitario. Per questo non partecipo ad alcuna votazione».

Lo scontro politico in atto è tutt'altro che irrilevante. Anche perché lo stesso Donini, nell'incontro con il gruppo del Pd in Provincia (sensibile alle posizioni espresse dalla Draghetti), ha dovuto alzare la voce. Anzi, ha dovuto urlare. «Nel giorno in cui il presidente Napolitano viene a Bologna a dire che bisogna smetterla con i conservatorismi e che le Province andavano abolite 42 anni fa — è il senso del suo intervento — noi non possiamo permetterci di andare in consiglio a votare un documento che critica il decreto Monti e che si allinea sulle posizioni sindacali prese dall'Upi (Unione delle Province italiane)».

**O. Ro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Alta tensione

Il segretario ha dovuto alzare la voce alla riunione del gruppo per bloccare il documento critico sull'abolizione dell'ente voluta dal governo



**Istituzioni** La Draghetti con Errani. Sotto, Raffaele Donini



SEDUTA STRAORDINARIA. «Bocciato» il ddl del governo Monti. «È incostituzionale»

# Province da abolire? Palazzo Comitini vota no

●●● Il Consiglio di palazzo Comitini ha detto no ad un'Italia senza Province, dopo l'approvazione da parte del governo Monti del disegno di legge costituzionale sull'abolizione degli enti. E lo ha fatto con il consenso al documento dell'Upi, nel corso della seduta straordinaria aperta in contemporanea in tutte le assemblee provinciali del Paese: «Con l'annullamento degli enti sovracomunali - si legge - ci sarebbero meno garanzie democratiche, meno opportunità per chi è più debole, diminuirebbe l'identità locale fatta di storia e cultura e le istituzioni si allontanerebbero dai cittadini». Il Consiglio ha sollecitato iniziative parlamen-

tari a garanzia dell'esistenza delle Province; ha chiesto alle organizzazioni sindacali di mobilitarsi contro la soppressione; alle forze economico-sociali di garantire il rilancio degli investimenti per lo sviluppo; ai cittadini, associazioni e gruppi di volontariato di opporsi allo svuotamento delle Province.

Venticinque i voti a favore del documento, cinque i contrari, un astenuto. A storcere il naso sull'abrogazione degli enti, Pdl, Pid, Mpa, Pd, Forza del Sud, i gruppi misti di maggioranza e opposizione. «La proposta di abolizione delle Province - ha sottolineato il presidente Giovanni Avanti - è un'operazione strumentale, ipocrita e demagogica

che punta ad individuare in esse il capro espiatorio degli sprechi e del debito pubblico, con un passaggio assolutamente incostituzionale». «A subire le drammatiche conseguenze della loro eliminazione - ha aggiunto il presidente del Consiglio, Marcello Tricoli - sarebbe tutto il tessuto imprenditoriale locale che verrebbe privato, da subito, di una fonte di reddito con evidenti ripercussioni sui livelli di disoccupazione locale e dell'intero sistema economico». Contrari al documento, invece, i rappresentanti dell'Udc e dell'Idv in linea con la posizione nazionale dei due partiti. «Sì all'abolizione delle Province - sottolinea Giusy Scafidi, capogruppo di Idv - dando maggiore forza alle aree metropolitane». Fuori dal coro anche il consigliere di Fli Antonio Rini: «C'è un deficit di responsabilità - dice -: è assurdo che un ente così importante sia delegato ad attività quali la viabilità e l'edilizia scolastica». (\*CHL\*)

EDIZIONE PALERMO

Province da abolire?  
Palazzo Comitini vota no

Rifiuti sicotte a ripari

**PRESOL CERAMICHE**  
sconti 60%  
per il tuo bagno

Alcuni modelli di ceramica in commercio non sono  
Plastrella 4x4x1 - 13,90 euro/mq.  
Plastrella 30x60 - 10,90 euro/mq.  
Bologneta (Pa) - Via Silvia - Tel. 091 8724111

## Una mozione bipartisan in Consiglio contro l'abolizione della Provincia

Il Consiglio Provinciale di Roma ha approvato con 39 voti a favore e uno contrario dell'Udc, una mozione per chiedere alla Regione che si faccia promotrice di un ricorso alla Corte Costituzionale contro il decreto del Governo e che il Parlamento dia vita a una «vera riforma della governance». Mozione che fa seguito alla protesta indetta ieri **dall'Upi** contro l'abolizione delle Province. Ad aprire il dibattito il presidente del Consiglio Provinciale, Giuseppina Maturani, che ha spiegato come «l'abolizione delle Province venga dall'esigenza di tagliare gli sprechi. Queste in realtà

non lo sono e così facendo non si risolvono i problemi del paese».

Anche il capogruppo del Pdl, Andrea Simonelli, si è trovato contrario all'abolizione delle Province: «E' un tentativo di correre dietro a un sentimento di anti politica ed è un metodo sbagliato. Non bisogna abolire gli enti di primo livello, bensì riordinarli nelle funzioni, nell'efficienza e nei costi». Per il capogruppo del Pd, Emiliano Minnucci, quella di ieri «è stata una giornata di mobilitazione che non vuole difendere l'esistente. Vogliamo una riforma vera e non un decreto fatto in una notte».



# Province, a re Giorgio non sono gradite: «Era meglio abolirle»

di **Paolo Guido Bassi**

Tempismo perfetto. Nel giorno in cui i Consigli provinciali si riuniscono in forma "aperta" per spiegare ai cittadini cosa sarebbe "un'Italia senza le Province", il presidente della Repubblica "esterna" il suo disappunto verso la «lentezza e il conservatorismo» che si è dimostrato nei confronti dell'abolizione dell'Ente di raccordo fra Comuni e Regioni. Una questione che sembra sottolineare, ancora una volta, la svolta semi-presidenzialista del nostro Paese. Le riforme istituzionali marciano lentamente, lamenta il Colle. A parte questa, evidentemente, avvenuta sotto gli occhi di tutti senza però che nessuno potesse dire alcunchè... Un uno-due straordinario. Pochi mesi fa il Governo di **Mario Monti** con il cosiddetto "Salva-Italia" ha abolito le Giunte provinciali, ridotto a soli dieci membri i Consigli e avviato un progressivo trasferimento di poteri a municipi e Regioni. Ieri Napolitano ha ribadito che l'obiettivo è quello di arrivare a molto di più. Parole chiare e inequivocabili quelle del Capo dello Stato: «Riguardo delle Province - ha detto parlando nell'intervento conclusivo della sua visita a Bologna - si è andati avanti e indietro, e si è presa una decisione parziale». Secondo l'inquilino del Quirinale «forse avremmo fatto bene a scegliere niente di meno che 42 anni fa, quando vennero per la prima volta eletti i Consigli regionali. Probabilmente quel-

lo era il momento in cui si creava una nuova dimensione per rivedere altre catene istituzionali. Abbiamo molto da rivedere dal livello regionale in giù», ha concluso Napolitano pur precisando che la riforma istituzionale va risolta «con razionalità e visione d'insieme».

Una visione prospettica che chiaramente non piace ai diretti interessati. Lo testimonia anche la giornata di protesta di oggi che, oltre ai Consigli aperti alla cittadinanza, ha visto la discussione e il voto su un documento che impegna le rispettive Regioni a promuovere un ricorso contro Palazzo Chigi per i contenuti del decreto Salva-Italia. Il Piemonte l'ha già fatto e il Governatore **Roberto Cota** conferma: «L'ente Provincia non è inutile e soprattutto in una Regione grande come il Piemonte è necessario», ha osservato in video messaggio inviato al consiglio provinciale aperto di Torino. Ribadendo il sostegno «alla battaglia intrapresa» dalle Province, Cota ha confermato la disponibilità «ad una revisione delle circoscrizioni provinciali che veda una riduzione, in Piemonte, dalle attuali otto a quattro. Le province - ha concluso - non sono uno spreco, ma enti che forniscono servizi ai cittadini». Una posizione in linea con quella dell'Upl. «Siamo per la riduzione e l'accorpamento delle Province ma vogliamo anche che possano avere funzioni certe, vogliamo una nuova governance e la riduzione dei costi della politica», ha spiegato il presidente **Giuseppe Castiglio-**

il quale ha però aggiunto che se Roma non farà un passo indietro non si possono escludere conseguenze. «Il Governo non ha saputo offrire soluzioni alle nostre perplessità oltre ai limiti costituzionali che noi abbiamo denunciato, ricorreremo alla corte costituzionale immediatamente nel caso in cui si dovesse procedere al commissariamento delle Province che nella prossima primavera andranno al voto, ha annunciato il numero uno della **Unione Province Italia** sottolineando che «Sul piano regionale oggi si aboliscono le provincie e si istituiscono i liberi consorzi di comuni: ciò significa un aggravio di spesa, almeno 25 liberi consorzi al posto dei nove enti siciliani, non ci sarà una riduzione dei costi e non si ha certezza su chi dovrà svolgere alcune funzioni».

Getta acqua sul fuoco il presidente del Veneto, **Luca Zaia**: «Con il decreto salva-Italia non si sono chiuse le Province perché quella sarebbe stata una modifica della Costituzione. Si è deciso di non avere più gli attuali presidenti e le attuali giunte, di metterci delle giunte di fatto, costituite da sindaci al loro interno, questi sindaci eleggeranno il nuovo presidente», ha ricordato l'esponente del Carroccio evidenziando che, «come Giunta del Veneto, abbiamo deliberato per il ricorso come hanno fatto altre Regioni e per evitare ogni strumentalizzazione da una parte e dall'altra, abbiamo definito che la delibera - ha concluso - fosse approvata con la mag-

gioranza più uno dei presenti».

# IL DIBATTITO

## Addio alle Province: quale futuro per funzioni e personale?

**Consiglio** straordinario per scongiurare la chiusura dell'ente: le preoccupazioni di dipendenti e sindacati

**AUGUSTO MATTIOLI**

SIENA  
toscana@unita.it

**C**hi gestirà le funzioni degli enti? E in che modo? Quale sarà il futuro dei lavoratori? E quale quello dei precari? Sono i tanti interrogativi contenuti in un volantino del sindacato della Funzione pubblica della Cgil di Siena che si sono posti in molti anche nel consiglio provinciale straordinario svoltosi ieri mattina per parlare del futuro prossimo delle province. Un appuntamento che si è concluso con l'approvazione di un ordine del giorno proposto dall'Unione province italiane nel quale si chiede una riforma organica.

**In un sala** affollatissima, oltre ai consiglieri, anche i sindaci dei 36 comuni senesi che qualche giorno fa hanno firmato un documento nel quale difendevano il ruolo delle province e il presidente della Fondazione Mps Gabriello Mancini secondo il quale «la Provincia rappresenta da sempre un interlocutore fondamentale per il ruolo di coordinamento, di regia e di sintesi delle priorità che svolge non

solo nei confronti delle autonomie locali, ma verso tutto il territorio e moltissimi dipendenti dell'amministrazione». Una mattinata con un dibattito vero nel quale non è certo mancata la difesa del ruolo dell'ente provincia semmai da rendere ancora più efficiente e ma non da tagliare. Nicoletta Pini dell'ufficio economato della Provincia ha conseguito una laurea triennale all'università di Siena discutendo una tesi proprio sulle province. «C'è molta disinformazione – ha precisato – sulle conseguenze che la sparizione delle Province potrebbe avere. I cittadini oggi hanno necessità di competenze. Credo che l'ente provincia sia ad un livello ottimale per crescere mentre la regione appare troppo distan-

### L'accusa

«Tanta disinformazione su quelle che potrebbero essere le conseguenze»

te dal vivere quotidiano». Laura Lorenzetti dell'ufficio ambiente, 36 anni di anzianità il timore di dover andare via da Siena ce l'ha. Ma non solo. «C'è – ha aggiunto – anche l'incertezza di non sapere i criteri sulla



La sede della Provincia di Siena

nuova organizzazione del lavoro. Per questo sono molto preoccupata».

**La necessità** di un confronto sui temi al tappeto è stata sottolineata da Fabio Conti della Rsu della Provincia. «Soprattutto con chi è direttamente coinvolto in questo processo, a partire dai sindacati e dai lavoratori. Noi del pubblico impiego vogliamo esserci perché solo dal confronto può nascere una proposta condivisa». «Il fatto è – aggiunge Enrica Nerli dell'ufficio agricoltura – che siamo davvero un punto di riferimento per un settore importante a Siena. Siamo preoccupati perché non si sa cosa accadrà. Una preoccupazione che ora percepiamo anche nei nostri utenti». ♦

## NOTIZIE FLASH

### AGENDA

OGGI UN CONSIGLIO PROVINCIALE APERTO

## “L'Italia senza le Province”

Ancona “L'Italia senza le Province”. È questo il titolo del consiglio provinciale aperto che si svolgerà oggi alla Sala del Rettorato (inizio ore 17) per discutere sui futuri assetti della governance dell'area vasta,

dopo la decisione presa dal governo Monti di sopprimere le Province con il decreto “salva Italia”. L'iniziativa, promossa dall'Upj nazionale, si svolgerà in contemporanea con tutti i consigli provinciali d'Italia.



**Palazzo Isimbardi** Riunione di consiglio con il costituzionalista Valerio Onida. «Il governo riapra il confronto»

# «Province, meglio accorpate che abolire»

Il presidente Podestà: risparmi fino a 6 miliardi tagliando le più piccole

«Non stiamo difendendo le nostre poltrone. Lo Stato proceda pure nella sua ristrutturazione, ma facendo scelte ponderate e di effettivo ritorno in termini di risparmi». Guido Podestà, presidente della Provincia che una recente indagine del Sole 24 ore ha premiato con il 53 per cento di consenso (battendo sia Pisapia che Formigoni, scesi al 51 e al 50) ha partecipato alla seduta del consiglio provinciale riunito ieri alla presenza del presidente emerito della Corte costituzionale, Valerio Onida, in contemporanea con altri 106 in tutta Italia.

**Cosa significa fare scelte «ponderate» e di risparmio effettivo?**

«Uno studio della Bocconi dimostra che, guardando al rapporto costi-benefici, le Province sono enti efficienti: certo, possiamo passare da 8 a 4 tagliando quelle con meno abitanti e accorpamo gli enti intermedi a queste collegate. Questo sarebbe un risparmio effettivo di 5-6 miliardi di euro».

**Tagliandole tutte si risparmierebbe di più, o no?**

«Intanto, non si potrebbe fare subito».

**Perché?**

«Perché, come ha spiegato oggi il presidente Onida, non si può "in modo surrettizio" modificare una istituzione prevista dalla Costituzione, se non nelle forme che la Costituzione prevede: non certo con una legge ordinaria».

**Ma lei non condivide l'idea di eliminare gli enti inutili in un momento di crisi del Paese?**

«La nostra non è un'opposizione a rivedere i livelli intermedi di governo. Ma, ripeto, si proceda seguendo un criterio. E poi vogliamo ricordare che

ci sono 4.500 enti di governo a livello intermedio, sono agenzie, parchi, comunità montane, consorzi e così via: toccare soltanto le Province non ha senso, anche perché le competenze su alcuni temi come l'ambiente, le infrastrutture, le politiche attive del lavoro, non sono di pertinenza solo comunale».

**Presidente, ma i costi della politica?**

«Io li chiamo costi della democrazia. E comunque, trasferire i dipendenti della Provincia di Milano alla Regione costerebbe più di quanto si risparmierebbe chiudendola».

**Elisabetta Soglio**



**Proposta** Il presidente della Provincia Guido Podestà



4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW